

Chiara al Congresso Gen: Risposte alle domande

Vivere per quell'ora

Risposta alla quarta domanda:

"Carissima Chiara, ogni volta che ci arriva la notizia che un gen è andato in Paradiso, rimango sempre tanto colpito e mi domando: 'E se Dio chiamasse me all'incontro con lui ne sarei pronto?' Ti confesso che mi viene una certa paura. Chiara, che cosa è la morte per te e come ti prepari al Paradiso?"

Avete sentito che razze di domande serie che mi fanno i gen! D'altra parte sono rimasta tanto meravigliata anch'io di come partono per il Paradiso tante persone giovani del nostro Movimento.

[...] Allora la morte, cos'è la morte? La morte è senz'altro la cosa più seria della vita, perché la morte fa parte della vita, si muore qui, non nell'altra vita, si muore qui, ecco, è la cosa senz'altro più seria. Per cui fra tutte le prove che noi abbiamo nella vita, magari prove anche di malattie, incidenti, è la prova delle prove. Per questo fa paura. Ma gli stessi santi hanno avuto paura.

Santa Teresina, per esempio, del Bambino Gesù era tentata prima di morire, il diavolo le diceva: "Non c'è niente dopo". E lei che aveva vissuto tutta la vita per Dio, per l'aldilà, per il regno... era tormentata, ma è riuscita a vincere e a superare questa prova e si è fatta santa e dottore della Chiesa.

Lo stesso Gesù ha avuto paura, le sue parole lì nell'orto degli ulivi sono: "L'anima mia è triste fino alla morte", perché lui prevedeva tutto quello che sarebbe successo: una morte terribile. Se qualcuno ha visto l'ultimo film "Jesus", avete visto che razza di morte che Gesù ha vissuto.

C'è però una verità che ci consola. C'è una verità a cui noi dobbiamo credere: che appena morti subito - lo dice san Paolo - si vede Gesù, subito. Per cui la morte è vista più che altro da quelli che assistono colui che muore, perché lo vedono a un dato punto non respirare più e lo vedono poi fermo; ma quello che muore, per lui la morte coincide col veder Gesù.

Naturalmente, carissimi gen, capite? Veder Gesù è bellissimo per quelli che lo hanno amato, ma è terribile per quelli che non l'hanno amato. Ma noi speriamo di essere fra i primi, di essere quelli che hanno la gioia immensa di veder Gesù e che ci dica: "Be', sei stato un gen, vieni pure da questa parte!" (Applausi)

Comunque, alla morte bisogna prepararsi.

Adesso io vi dico una cosa nuova, che non ho detto neanche ai focolarini, ma che mi gira per l'anima in questi giorni, e ho detto: ma io ai gen la devo dire, loro capiscono.

Noi, gen, vediamo in Gesù il nostro ideale, vediamo in Gesù la nostra vocazione, noi siamo cristiani perché siamo di Cristo; noi dobbiamo modellarci su Gesù, è lui. Come vedeva Gesù la morte? Gesù ha fatto tante cose nella vita; intanto ha diffuso il Vangelo, la Buona Novella; poi tanti l'hanno appresa, l'hanno fatta propria, sono diventati suoi discepoli. Con questi discepoli Gesù ha fondato la Chiesa: "Tu sei Pietro...", ha messo a capo Pietro, poi gli apostoli, poi tutti i discepoli. Ha fondato la Chiesa. Però Gesù non è che guardava, durante la vita, a queste cose, lui guardava più lontano.

Diceva che la sua "ora" era quella dopo, cioè il suo sacrificio, la sua morte, che si capisce perché c'è l'aldilà, perché poi c'è un Paradiso eterno, altrimenti qui, con i ragionamenti umani non si capirebbe.

E lui aspettava sempre la sua ora, anche se era terribile, viveva per la sua ora. Ora noi, gen, proprio noi anche gen, anche focolarini, anche gen, noi dobbiamo fare quello che ha fatto Gesù; anche noi abbiamo per questo carisma la vocazione a diffondere l'Ideale, che vuol dire il Vangelo, come Gesù; anche noi facciamo come lui, incontriamo persone che accettano questo nostro annuncio, lo fanno proprio e diventano discepoli di questo carisma e di questo Vangelo; [...] formiamo l'Opera, che è come un pezzo di Chiesa nella Chiesa.

E voi siete un pezzettino di Opera nell'Opera, che è un pezzo di Chiesa nella Chiesa; quindi anche voi formando le unità gen formate un pezzetto di Chiesa.

Ma non è qui quello a cui noi dobbiamo guardare: noi dobbiamo suggellare tutto questo con il nostro sacrificio. Adesso vi dico una cosa... ve l'ho detto che è difficile, che è una cosa grossa questa! Col nostro sacrificio. Perché, gen, comunque, sarà un sacrificio, lo vogliate o non lo vogliate, sarà un sacrificio.

A me tante volte viene in mente, dico: ma guarda, proprio lì al momento in cui è più difficile bisogna soffrire, e io so perché l'ho provato che patire ti porta difficoltà nell'amare, ti porta difficoltà nel trattare con gli altri. Il soffrire ti concentra un po' su te stesso, il male, i dolori, tutti quelli... eppure bisogna finire con l'agonia, che significa: una lotta, una lotta, bisogna finire con una lotta per mantenersi in piedi.

Io ricordo sempre Renata, una nostra focolarina che ha portato avanti per più di vent'anni Loppiano, e ha formato migliaia di focolarine; che lei quando era, appunto, vicina alla morte, io l'andavo a trovare e voleva morire viva, viva, credere che quella era l'ora migliore, credere che lì tutto era amore, perché prevedeva già quello che sarebbe venuto dopo.

Carissimi gen, volenti o no è inutile dimenticare che poi ci sarà la morte, che ci sarà l'agonia, a meno che non spariamo di colpo, non so, con un incidente. E' inutile, è meglio saperlo, la vita va a finire così, e allora averla davanti, averla davanti.

Anch'io l'ho fatto con le mie focolarine del mio focolare, abbiamo scelto di vivere per la nostra ora, quella è la nostra ora, in modo da arrivare ben agguerrite, piene di amore per Dio, credendo al suo amore, felici di dare uno scopo a quei momenti. Perché il terribile è star lì a patire, star lì a patire e soltanto dire: ti offro per... E' troppo poco!

Io devo fare l'opera di Dio, io devo diffondere l'Ideale, io devo aver tanti discepoli, io devo far l'Opera di Dio e poi devo suggellarla con la mia morte, con il mio prezzo, con quello che do. Perché sta scritto, è una frase latina ma che vi traduco subito: Sine sanguinis effusione non...: senza l'effusione del sangue, senza l'agonia, non c'è remissione, non c'è niente, insomma, quello che facciamo è piuttosto... è facile annullarlo; mentre invece occorre un sigillo, lo possiamo portare con la nostra morte.

Credete, gen, che da quando abbiamo capito così siamo molto più felici di prima, perché abbiamo dato un senso a quel momento; verrà, verrà di certo, non c'è nessuno che la può scappare, ma allora accogliamo bene, accogliamo..., diamo il senso che gli ha dato Gesù: per quell'ora veniamo, per quell'ora ci siamo, con quell'ora vogliamo suggellare tutto quello che durante la vita abbiamo fatto per l'opera di Dio.

Io vi auguro che abbiate la grazia di averlo capito e quando Dio vuole di averlo accettato.

Naturalmente da quel momento in cui abbiamo capito il senso vero, sai cos'è venuto in rilievo? L'Ave Maria, perché nella seconda parte dice, alla Madonna: "Prega per noi peccatori, adesso - quindi anche adesso deve pregare per noi, perché andiamo avanti spiritualmente - e nell'ora della nostra morte". Io adesso le Ave Marie le dico tutte in un'altra maniera: "Prega per noi peccatori, 'adesso'..." Anche stamattina abbiamo detto il rosario con le focolarine, ogni Ave Maria: "Ave Maria, piena.... 'adesso' che mi incontrerò con i gen e nell'ora della nostra morte; prega per noi, perché siamo veramente quelli che dobbiamo essere".

Poi una cosa bella è questa: che io ho assistito a tanti che sono partiti, perché mi sono presa un po' questo compito di seguire..., siccome non posso far tante altre cose oltre l'Opera, di seguire quelli che stanno avvicinandosi alla fine di questa vita; ebbene, io ho visto che c'è sempre una grazia speciale, è incredibile come muoiono contenti, come muoiono qualche volta cantando. Perciò bisogna far calcolo dell'aiuto che la Madonna ci darà, che Dio ci darà e anche di questa grazia che ci sarà, che ci sarà per tutti noi!